

A15



Nel solco dei progetti educativi e culturali dell'Ordine al Merito dei Santi Pietro e Paolo, sponsor del docufilm *La mia idea di arte*, tratto dall'omonimo volume di S.S. Papa Francesco, il fondatore Prof. Marcello Gentile ha reso possibile la realizzazione di questo libro.

Martina Luise

I Papi di fronte alla telecamera

Da Pio XII a Papa Francesco

Prefazione di
S.E. Rv.ma Cardinale Pietro Parolin

Introduzione di
Sergio Zavoli

Postfazione di
Raniero La Valle





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2954-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Indice

- 7 *Prefazione*
S.E. Rv.ma Cardinale Pietro Parolin
- 11 *Introduzione*
Sergio Zavoli
- 15 *Premessa. La Chiesa e la stampa*
- 19 *Capitolo I*
Pio XII. Inedito incontro con la televisione
1.1. Eugenio Pacelli: l'ultimo principe di Dio, 19 – 1.2. L'enciclica *Miranda Prorsus*, 22 – 1.3. Pio XII e le telecamere, 24 – 1.4. La morte di Pio XII, 26.
- 29 *Capitolo II*
Giovanni XXIII. Una ventata di freschezza
2.1. Il 'Papa buono', 29 – 2.2. Giovanni XXIII fuori dal Vaticano, 31 – 2.3. Il Concilio Vaticano II, 32 – 2.4. Il 'Papa buono' e la televisione, 35 – 2.5. Il discorso alla luna, 38 – 2.6. La morte del 'Papa buono', 39.
- 43 *Capitolo III*
Paolo VI. Il mondo comincia a cambiare
3.1. Paolo VI: il Papa borghese, 43 – 3.2. I grandi viaggi internazionali, 45 – 3.3. Paolo VI e il Concilio, 49 – 3.4. Papa Montini e la televisione, 58 – 3.5. Paolo VI e il dramma del terrorismo, 62 – 3.6. I funerali di Paolo VI, 63.
- 65 *Capitolo IV*
1978: l'anno dei tre Papi
4.1. Dopo Paolo VI: il 'Papa del sorriso', 65 – 4.2. Giovanni Paolo I e la televisione, 67 – 4.3. Due sole Udienze, 68 – 4.4. Un'altro Conclave nel '78: l'ultimo, 69.

73 **Capitolo V**

Giovanni Paolo II. Il Papa venuto dall'Est

5.1. Giovanni Paolo II e i cambiamenti profondi, 73 – 5.2. L'elezione, 76 – 5.3. Papa Wojtyła: grande comunicatore, 78 – 5.4. Nasce il CTV, 84 – 5.5. La TV che 'guarda' il Papa, 88 – 5.6. Le riflessioni di Wojtyła sulla televisione, 91 – 5.7. Giovanni Paolo II: il pellegrino, 94 – 5.8. Scambio d'amore con i giovani, 97 – 5.9. Il grande Giubileo, 102 – 5.10. La malattia di Papa Wojtyła, 103 – 5.11. L'addio alla vita terrena, 108 – 5.12. Beatificazione: risposta al grido di "santo subito", 114 – 5.13. Conclusione, 127.

133 **Capitolo VI**

Benedetto XVI. Il Papa teologo

6.1. L'elezione: Papa Benedetto XVI, 133 – 6.2. Il Papa della parola: maestro nelle Omelie, 143 – 6.3. I forti messaggi per le comunicazioni sociali, 145 – 6.4. Papa Ratzinger e le telecamere, 148 – 6.5. Il primo Papa in un format televisivo, 153 – 6.6. La decisione scioccante, 158 – 6.7. Ultimi 15 giorni da Papa, 175.

197 **Capitolo VII**

Francesco. Il Papa venuto dalla "fine" del mondo

7.1. Il Conclave dagli inediti contorni, 197 – 7.2. Il primo affaccio: "pregate il Signore affinché mi benedica", 205 – 7.3. Primi dieci giorni da Pontefice, 209 – 7.4. Storico incontro di due Papi, 217 – 7.5. Pasqua con Papa Francesco, 220 – 7.6. Riforma della comunicazione Vaticana, 229 – 7.7. La comunicazione con Papa Francesco, 238 – 7.8. Papa Francesco e la televisione, 251.

257 *Conclusioni*

261 *Postfazione*

Raniero La Valle

265 *Ringraziamenti*

267 *Bibliografia*

Prefazione

S.E. RV.MA CARDINALE PIETRO PAROLIN*

Primo è stato Leone XIII. Il Papa autore dell'innovativa Lettera enciclica *Rerum Novarum* si è confrontato con le immagini in movimento già nel lontano 1896, lasciandosi riprendere dal cinematografo nei Giardini Vaticani; nell'indirizzare un saluto nell'obiettivo della macchina da presa il Pontefice ha composto un gesto di benedizione, quasi un placet al nuovo mezzo e alla nascente era dei media audiovisivi. Il rapporto tra Chiesa e immagini in movimento ha preso poi formalmente avvio negli anni Cinquanta, con il pontificato di Pio XII, incamminandosi lungo un tracciato fatto, come sempre, di slanci di fiducia e frenate di precauzione, con una particolare attenzione agli aspetti educativi.

Di questi sessant'anni di storia si è occupata la giornalista Martina Luise, nel suo libro *I Papi di fronte alla telecamera. Da Pio XII a Papa Francesco*. un interessante viaggio tra passato e presente, da Papa Pio XII a Papa Francesco. Si tratta di un racconto di grandi eventi e di straordinari gesti compiuti dai Pontefici intessuto da saggi di cronaca e testimonianze di esperti e di professionisti della comunicazione.

Ripercorrendo le trame della storia, vengono alla mente alcuni momenti paradigmatici del rapporto tra i Pontefici e la televisione: anzitutto Pio XII, autore del primo discorso televisivo nell'aprile del 1949 alla televisione francese in occasione della Pasqua. Papa Francesco ha ricordato di quel momento: «Proprio nella Pasqua del 1949, un Papa parlava per la prima volta in televisione. Il Venerabile Pio XII si rivolgeva ai telespettatori della TV francese, sottolineando come gli sguardi del Successore di Pietro e dei fedeli potevano incontrarsi anche attraverso un nuovo mezzo di comunicazione. Questa ricorrenza mi offre l'occasione per incoraggiare le comunità cristiane ad utilizzare tutti gli strumenti che la tecnica mette a disposizione per

* Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano.

annunciare la buona notizia di Cristo risorto, per comunicarci, non solo per contattarsi».¹

A proposito di vicinanza e prossimità, Giovanni XXIII la sera dell'11 ottobre del 1962 ha pronunciato dal palazzo Apostolico il celebre “discorso della Luna”, irradiato poi nel mondo dalla televisione: «Questa sera lo spettacolo offertomi è tale da restare ancora nella mia memoria, come resterà nella vostra. [...] Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: “Questa è la carezza del Papa”. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza».² Con quelle parole, il Pontefice che per primo è uscito dal Vaticano per visitare ammalati e carcerati, proprio grazie alla televisione che ha irradiato nel mondo la semplicità e il calore di quel momento, è entrato in punta di piedi, nelle case dei fedeli e nei cuori della gente.

Paolo VI, poi, è stato il primo ad essere raccontato dalla Tv in maniera speciale, non solo per il Concilio — che ha proseguito e concluso in linea con Giovanni XXIII — ma anche per i suoi viaggi apostolici nel mondo, inaugurati con la storica visita in Terra Santa nel gennaio del 1964. Come riconosce lo studioso Aldo Grasso: «Fin dalle origini, nel mondo ma soprattutto in Italia, la televisione ha un occhio di riguardo per la Chiesa, il Papa, il messaggio religioso. La forma più immediata sperimentata dalla Rai delle origini è quella più legata al suo ‘specifico’, la capacità di annullare le distanze e le separazioni temporali per permettere la fruizione in contemporanea di grandi eventi [...] l'apertura del Concilio Vaticano II [...] o il viaggio di Paolo VI in Terra Santa sono immagini che si sono fissate, grazie alla televisione, nella memoria collettiva degli spettatori».³

Deciso cambio di passo nel rapporto con il mezzo televisivo è giunto di fatto con san Giovanni Paolo II, nel suo pontificato, dall'ottobre 1978 all'aprile 2005, una stagione in cui muta profondamente anche lo scenario mediale con l'evoluzione dei media di massa e l'esplosione di quelli digitali e della Rete. Sono anni nei quali lo stes-

1. Francesco, Messaggio “Urbi et Orbi” Pasqua 2019, 21 aprile 2019.

2. Giovanni XXIII, Discorso ai fedeli partecipanti alla fiaccolata in occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962.

3. A. Grasso, “Una TV in cammino. Archeologia e storia del CTV”, in D.E. Viganò (a cura di), *Telecamere su San Pietro. I trent'anni del Centro Televisivo Vaticano*, Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 17-37, cit. pp. 17-18.

so Pontefice, consapevole della forza delle immagini, promuove la nascita e lo sviluppo del Centro Televisivo Vaticano nell'ottobre 1983, per documentare le attività del Santo Padre e della Sede apostolica, diffondendo le immagini alle televisioni di tutto il mondo, dai grandi network alle piccole stazioni. Di Giovanni Paolo II — oltre ad aver ridefinito i canoni del rapporto tra Chiesa e dispositivo televisivo — si ricorda anche l'atto di non nascondere la propria sofferenza fisica, decisione questa che marca in maniera indelebile la storia dell'audiovisivo: «Il rapporto di Wojtyła con la televisione non ha [...] smesso di aprire scenari inaspettati nemmeno con la sua morte. Giovanni Paolo II ha scelto di morire ogni giorno, davanti agli occhi di tutti: a significare la fragilità del corpo, la forza della resurrezione, la sofferenza come forma estrema di evangelizzazione. Le sue esequie si sono trasformate, grazie alla televisione, in una cerimonia planetaria, che ha impegnato tutti i grandi network del mondo. L'occhio della telecamera ha potuto inquadrare e portare nelle case di tutto il mondo un momento soprannaturale, visto da almeno tre miliardi di persone: il vento che d'un tratto ha cominciato a scompaginare le pagine del Vangelo posato sulla nuda bara di legno».⁴

Negli anni Duemila, infine, si registra un'ulteriore evoluzione nel rapporto tra papato e logiche del racconto Tv. Basta richiamare gli avvenimenti tra i mesi di febbraio e marzo 2013, con l'addio di Papa Benedetto XVI e l'arrivo di Papa Francesco. Se il volo in aereo di Papa Ratzinger alla volta di Castel Gandolfo, raccontato dal Centro Televisivo Vaticano con una suggestiva regia attraverso due elicotteri, è stato definito dal *Corriere della Sera* e da altre testate giornalistiche come «una grande pagina di cinema»,⁵ l'elezione al soglio di Pietro di Papa Francesco ha rappresentato un evento (mediaticamente) sorprendente. Papa Bergoglio ha impresso da subito un cambio di passo nel modo di essere Chiesa. Non solo nella scelta del nome, Francesco, emblema di una “Chiesa ospedale da campo” o di “Chiesa in uscita”, ma anche nel suo primo saluto. Il suo discorso dinanzi alla folla di Piazza San Pietro ha infranto codici e rigidità proprie dei

4. A. Grasso, *Una TV in cammino. Archeologia e storia del CTV*, cit., p. 19.

5. «Il pontificato di Benedetto XVI — sottolinea Aldo Grasso — è stato meno mediatico del precedente, più incentrato sul valore della parola. E qui si gioca il senso profondo della parola carisma, ai tempi della tv. Esiste il carisma mediatico o è una contraddizione in termini? Il Papa del logos si è congedato con una pagina di grande cinema» (A. Grasso, *Il congedo del Papa, una pagina di cinema. Resterà come uno dei momenti più struggenti della nostra tv*, in “*Corriere della Sera*”, 2 marzo 2019).

rituali tradizionali. Dopo l'annuncio del card. Jean-Louis Tauran in latino, Papa Bergoglio si è presentato sulla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro con la semplicità di un sorriso: «Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo . . . ma siamo qui . . . Vi ringrazio dell'accoglienza». ⁶ Stile che non abbandonerà nel suo pontificato. Il Centro Televisivo Vaticano ha raccontato tutto questo con scelte registiche precise, ad esempio quella di un campo-controcampo cinematografico come dicono gli esperti, con movimenti della macchina da presa che hanno permesso di fondere i due sguardi sulla scena, quello dei fedeli in piazza verso il Pontefice e quello del Papa (con un'inquadratura quasi in soggettiva, con la telecamera posizionata ad altezza spalla di Papa Francesco). Così le distanze si sono annullate e soprattutto è stato instaurato, nella *forma* del racconto quello che è divenuto lo stile del Pontefice: l'incrocio di sguardi, preludio dell'abbraccio suo personale e della Chiesa per ogni uomo e ogni donna.

✠ Pietro Card. PAROLIN
Segretario di Stato di Sua Santità

6. Francesco, Benedizione apostolica "Urbi et Orbi". Primo saluto del Santo Padre, 13 marzo 2013.

Introduzione

SERGIO ZAVOLI*

Ecco un libro inusuale per ciò che richiama e racconta; la Chiesa e la TV, gli uomini della Chiesa e le telecamere, il problema di una visibilità alla quale ha il diritto di partecipare, ma anche dei modi in cui manifestarlo. E queste pagine di Martina Luise affrontano con un dovere di sobrietà non preteso da nessuno, e tuttavia osservato con naturalezza dall'autrice per la natura stessa di una comunicazione, rivolta all'interiorità e ispirata a valori d'ineffabile significato.

Penso alla qualità di una relazione tra sacro e profano introdotta dall'apparizione prima della Radio e poi della Tv, due strumenti che diffondono in una misura incalcolabile la parola e l'immagine con l'esperta avvedutezza dovuta a una funzione di così rara importanza. Questo privilegio ha generato i modi più diversi per onorarlo, iniziando dai segni, poi dai caratteri di stampa, quindi da radio e Tv. Quando alla diffusione della parola si è aggiunta quella dell'immagine non poteva ovviamente rimanere estraneo alla religione più universale del pianeta il progetto di nutrire, con i nuovi mezzi, il suo dettato spirituale. Fu il risveglio di una ricchezza affidata alla creatività degli artisti più grandi, o elargita da loro stessi nell'idea di dover lasciare un segno non solo devozionale, ma anche una testimonianza epocale, del suo viaggio terreno.

Ogni Papa dell'era elettronica si porrà il problema di come porsi, e in quale misura affrontare, la questione dell'identità intera e visibile, sua e della Chiesa: basti citare l'uso della televisione al servizio del cosiddetto "spirito di Assisi", quando Giovanni Paolo II — ai rappresentanti di tutte le grandi religioni riuniti nel più nudo e naturale dei raduni ecumenici — disse che da nessun pulpito e cattedra, né da panche e stuoini, una preghiera rivolta al "Dio di tutti" avrebbe potuto pretendere di salire più in alto di qualunque altra; e ciò sulla scia dell'epocale Vaticano II, riscaldato da Giovanni XXIII con il famoso discorso della "Luna" e della "carezza ai bambini"; oppure, non

* Sergio Zavoli, giornalista e scrittore italiano.

meno emozionante, il viaggio di Paolo VI in Israele, chiamato “del perdono”, o di Wojtyła in mezzo mondo, compresa la visita a Cuba e l’incontro con Castro nel grande raduno ecclesiale tenuto in un Paese retto da un regime di segno marxista. Non finiremmo l’elenco delle cento volte in cui la Chiesa si è trovata accanto la Televisione e la Radio nei luoghi laicamente più prestigiosi, per esempio l’ONU, e dei raduni per le più solenni celebrazioni canoniche.

Martina Luise ha scritto pagine fitte di notizie e di notazioni, con l’esemplare percezione di un compito arduo, non severo né meramente curioso o spettacolare; non mi dilungo nelle molte, singolari e piacevolissime pagine dedicate alle circostanze minori — in qualche modo di senso quasi privato — che il libro ci riserva per darsi una più varia ricchezza; alcuni particolari e divagazioni sono così spontanei e riguardosi che non tolgono nulla, anzi arricchiscono, il complessivo rigore del testo.

Io stesso — e chiedo scusa per la citazione — ebbi una prova della semplicità in cui può “cadere” un Papa pensoso e inquieto come Paolo VI quando, al mio ritorno dall’India dove avevo documentato l’immane carestia da cui era stato colpito quell’immenso Paese, mi fu concesso di fare “un paio di domande” al Pontefice, una domenica mattina, in piazza San Pietro; e mentre pareva che un gruppetto di autorevoli e impensieriti prelati dovesse proteggerlo da qualche mio sconfinamento, il Papa via via incoraggiava un’intervista come Dio comanda, cioè vera e propria.

Tra le effemeridi risale da una dimensione meno canonica la scena di un operatore che — volendo uscire indenne da una difficile ripresa di Papa Giovanni senza venir meno alle regole professionali — mentre si disponeva a girare giustificava al Papa qualche deplorabile ritardo con la necessità di trovare alcuni espedienti tecnici che avrebbero, sì, ritardato l’intervista, ma evitando che con quell’abito addosso, così bianco, l’immagine del Pontefice avrebbe potuto soffrirne; quasi a dichiarare che se avesse scelto una veste meno chiassosa — pur scusandosi dell’impertinenza — sarebbe stato meglio per tutti: “*perché, Santità, “il bianco sfonda”!* Se n’è parlato ancora, forse anche in Vaticano, magari proprio quando Benedetto XVI, nel giorno di tutte le solenni spogliazioni formali, entrava nella storia della Chiesa con il più disadorno e tuttavia luminoso dei talari.

Il libro, insomma, ha di che sorprendervi, insegnarvi, e persino, sia detto con il dovuto riguardo, divertirvi. Ed è da leggere dal principio alla fine, con qualche sosta più complessa e severa.

Sarebbe ingenuo pensare che un'istituzione storica con oltre duemila anni di vita, e un progressivo accumulo di conoscenze fondate sulla sterminata sapienza della cristianità, potesse trovarsi impreparata ad affrontare le tante modernità succedutesi nei secoli e via via, sempre più velocemente, nei decenni. Ai saperi, e alla dottrina, alla sapienza e ai dogmi della Chiesa hanno partecipato intelligenze, culture, genialità d'ogni specie, e non è stata certo meno accudita di altre l'attenzione dedicata al diffondersi della Parola: detta, scritta, rappresentata. Basterebbe citare i Vangeli, i testi sacri e profani, le fonti teologiche e filosofiche, i contributi delle immaginazioni artistiche e letterarie, la stessa comunicazione laica — senza dire degli studi specialistici disseminati nel mondo delle scienze e quelli d'ogni disciplina umanistica e scientifica coltivati dalle strutture religiose e civili a ciò delegate, per farci un'idea approssimata del potenziale potere percettivo, selettivo e creativo di cui ha potuto disporre la Chiesa; senza dire di quell'indicibile patrimonio derivatole quotidianamente dalla sua origine, insieme, storica e profetica, carismatica e popolare. Credo che sarebbe bastato per illuminare il pensiero di intere, inesauribili eredità non solo spirituali — ma anche simboliche e pedagogiche — non potendo negare quanta luce abbia illuminato tutte le documentazioni non solo di valore canonico, ma anche antropologico, di rango artistico o devozionale.

La stessa eloquenza, non solo liturgica, si è misurata con queste eredità tradotte, nel tempo, in vere e proprie strutture linguistiche e interiori. Comunicare e cogliere la realtà della Chiesa, in ogni tempo, è stato non solo un compito riservato alla fede e alla sua seminazione, allo sviluppo dei suoi rapporti sociali, il suo dinamismo in nome della conoscenza, nel rispetto altrui, della conversione: alle parole dei profeti e dei Santi si univano quelle dei preti e delle parrocchie, dei missionari e dei diaconi, volte a dare un'immagine integrabile nel vivere d'ogni giorno della gente. Ai sacerdoti, con i loro mezzi ordinatori, sono venute aggiungendosi le figure "professionali" del comunicare, e qui la mente si volge con facilità agli esempi di chi ha messo a disposizione della Chiesa talenti e persino tecniche particolari; cito il lieve, ma penetrante esempio di padre Mariano, si ricorderà la sua rasserenante bonomia, oppure oggi un maestro chiarificatore di questioni alte come il Cardinale Ravasi. Per chiudere con la comunicazione più vasta e attesa, l'Angelus domenicale.

Nel rapporto comunicativo con l'ecclesia c'è l'Omelia, cui bastano, a rigore, un bravo sacerdote e un buon impianto di amplificazione.

ne.

E qui, per non tralasciare la parte dovuta alla Parola, pare di sentire levarsi un'avvertenza: certo, un'Omelia un po' stanca, ripetitiva, retorica non ha lo spirito né la funzione dovuti; e se una volta bastava ascoltare la Messa in latino, e magari non capirci granché pur di essere in pace con i doveri di un credente, oggi occorrerebbe una rivisitazione del problema, nel senso di frenare gli empiti immaginifici ed escatologici degli officianti più ardenti, o di smuovere dall'impersonalità non di rado inerte, con l'improvvisazione dovuta alla liturgia più che dedicarsi a una semplice, pastorale illustrazione del Vangelo. Ne ho parlato nella prefazione a un Dizionario di Omiletica, affidato di proposito, mi fu detto, "per incoraggiare", un "laico rispettoso", e forse qualcosa di più. Qui Martina Luise è rimasta giustamente al largo da inframmettenze che il libro, con il riguardo e l'impegno dovuti al suo coerente progetto, non prevedeva. Per il resto, su questi e altri temi, non si finirebbe più di intrattenere, ma le poche righe, consentite dai miei mezzi reclamano che la centralità del libro non si allontani troppo dalle sue pagine. Non potrebbe certo essere qualche divagazione ad anticiparvi, qua e là, le tante, spesso inattese scoperte cui non rinuncia, utilmente, la delicata, tutt'altro che bacchettona e ancor meno clericale narrazione della ricercatrice. La quale consegna all'editore un libro che pone un singolare sigillo proprio quando la Chiesa, dalla scelta coraggiosa e leale di Benedetto XVI riceve il viatico di una nuova civiltà dell'essere e dell'apparire in nome del più alto, e arduo, dei misteri che ci avvolgono.

Fugio zaveli

La Chiesa e la stampa

La prima reazione della Chiesa nei confronti della stampa fu fortemente negativa. Si ricordi l'atteggiamento negazionista di Clemente XIII (1758–1769), per il quale la stampa era espressione di 'immoralità insolente e spaventosa'. È inoltre da considerare la posizione di Gregorio XVI (1831–1846), che nell'enciclica *Mirari Vos*, del 15 agosto 1832, definisce un delirio la libertà di stampa. In questo documento c'è infatti una condanna esplicita della libertà di opinione e di stampa che l'enciclica definisce "libertà funesta, libertà esecrabile, per la quale non si avrà mai abbastanza orrore". Gregorio XVI giungeva a minacciare il rogo per le pubblicazioni suscettibili di nutrire "anche una sola erba malefica". Questi atteggiamenti rientrano nella visione intransigente dei Papi nei confronti delle innovazioni apportate dal liberalismo democratico e dalla Rivoluzione Francese ed in particolare poi dalla rivoluzione risorgimentale italiana, che porterà, con Porta Pia, alla perdita della sovranità territoriale del papato su Roma e sugli stati pontifici.

A Gregorio XVI successe Pio IX, che rielaborò l'antimodernismo intransigente e negazionista dei suoi predecessori in termini di apologetica e quindi non respinse a priori gli strumenti di comunicazione, ma accettò di usarli. Di fatti sotto il suo pontificato vennero fondati l'*Osservatore Romano* e la *Civiltà Cattolica*. L'*Osservatore* nacque il 1° luglio 1861, per assicurare alla Santa Sede una voce propria nel panorama delle contrastanti opinioni che andavano opponendosi sia all'interno della stampa cattolica, sia tra questa e il fronte anticlericale. La *Civiltà Cattolica*, invece, venne alla luce perché il Cardinale Giacomo Antonelli, che collaborò per 28 anni con Pio IX, intuì i vantaggi di un organo di stampa al servizio della Santa Sede nel campo della cultura. Negli anni in cui regnò Pio IX (1846–1878) la stampa aveva acquisito un carattere vivace e il Pontefice, anche se considerava la libertà di stampa come un male minore, era favorevole ad una riforma, sia per togliere aria alla stampa clandestina, ma anche per far conoscere al popolo gli sforzi del governo pontificio. Ad ogni modo

le reali motivazioni del Papa dinanzi a questa riforma risultano chiare dalla confidenza da lui fatta al legato di Bologna, il Cardinale Luigi Amati: “la certa libertà di stampa è assai pericolosa, e quantunque disgraziatamente si supplica a questa libertà con una limacciosa inondazione di foglietti e di libretti, pure il governo potrà giungere, se non a prosciugarla, a diminuirla assai [...] Esce ora una notificazione per la censura [...] Le ragioni da una parte, le esagerazioni di teste eminentemente bollenti dall'altra, non possono comprimersi che colla fermezza [...] che è reclamata da tutti i moderati”.

Intanto il 15 marzo del 1847 entrava in vigore la nuova legge sulla stampa che pose lo Stato Pontificio all'avanguardia rispetto agli Stati italiani. Essa infatti rappresentava un reale progresso rispetto alla normativa precedente, malgrado non fosse accolta senza riserve a Roma. L'Editto consentiva la trattazione di ogni argomento non solo scientifico, letterario ed artistico, ma anche di storia contemporanea e di ‘materie appartenenti alla pubblica amministrazione, con il divieto di ‘quanto tornasse a disprezzo della religione e delle autorità, e di ogni discorso che potesse rendere odioso il governo, direttamente o indirettamente.

Ma, fu con Leone XIII (1878–1903) che si registrò la prima apertura della Chiesa verso la stampa. Egli infatti, volendo rinnovare il dialogo con il mondo moderno, nell'enciclica *Etsi Nos* (15 febbraio 1882) sottolineò che “invece che discutere sulla libertà di stampa, i cattolici dovevano usarla a profitto della Chiesa”.

Il documento recita infatti: “Bisogna opporre gli scritti agli scritti, perché l'arte che può moltissimo a danno, si volga a salvezza e a beneficio degli uomini, e si prendano i rimedi, donde si lamentano i cattivi veleni. Perciò è desiderabile che in ogni provincia si istituisca un ufficio per dimostrare pubblicamente quali e quanti siano i doveri dei singoli cristiani verso la Chiesa, con frequenti pubblicazioni e, per quanto è possibile, con pubblicazioni quotidiane”.

Ma questa apertura durò poco, perché con Pio X (1903–1914) si tornò a porre forti restrizioni. Vi furono interventi repressivi sui libri, sui seminari e ci fu anche un sistematico controllo dei giornali e delle riviste cattoliche. Culmine della repressione, l'enciclica *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907) che istituiva tra l'altro in ogni diocesi un consiglio di vigilanza contro il modernismo, un censore in ogni giornale o periodico e il divieto di pubblicazione e di lettura di opere o articoli ‘infetti’ di modernismo. La proibizione delle ‘cattive letture’ fu istituzionalizzata dal *Codice di Diritto Canonico*, elaborato

per ordine di Pio X. Il risultato fu una polarizzazione nella Chiesa e un arresto dello sviluppo professionale del giornalismo cattolico.

Con il pontificato di Benedetto XV (1914–1922) si ha, invece, un ritorno allo spirito di Leone XIII; Infatti ci si confrontò, per la prima volta in termini moderni, con l'obiettivo funzione politica della stampa nella società internazionale, rendendo meno incondizionata la stretta visione confessionale. Ma la prima Guerra Mondiale rendeva tutto più complicato. Il giornalismo, neutro o confessionale che fosse, doveva lavorare per il ristabilimento della pace: “Si devono esortare i giornalisti e scrittori cattolici — scriveva Benedetto XV a guerra conclusa, nell'enciclica *Pacem Dei munus* (23 maggio 1920) — perché vogliano rivestirsi di viscere di misericordia e benignità esprimendola nei loro scritti, con l'astenersi non solo dalle false e vane accuse, ma ancora da ogni intemperanza e asprezza di linguaggio, la quale, mentre è contraria alla legge cristiana, non farebbe altro che riaprire piaghe non ancora risanate, molto più che gli animi già inaspriti da recenti ferite mal soffrono ogni più lieve ingiuria”.

Sotto il controllo severo ed attento dello stesso Benedetto XV, nei quattro anni di guerra, l'*Osservatore Romano* si fece notare per la sua imparzialità. Secondo la testimonianza del conte Giuseppe Dalla Torre, che ne assunse la direzione nel 1920, mantenendola per un quarantennio: “gli articoli, e del resto tutto quanto scrivevamo, erano immancabilmente seguiti, annotati, corretti, approvati da Benedetto XV. Mi giungeva alla fine del mese una piccola pagella con i ‘punti’ per me e i miei collaboratori, e ne ero sempre lusingato, per la piena approvazione che ne risultava. Le correzioni invece giungevano subito”.⁷

Nel 1922 diviene Papa Pio XI, che lo sarà fino al 1939. Egli sembrava concentrare la sua fiducia sull'*Osservatore Romano*, il cui prestigio e la cui diffusione erano avvantaggiate dalla restrizione della libertà di stampa in Italia. Anche Pio XI, come il suo predecessore, controllava direttamente il giornale. Sotto il suo pontificato, nel 1931, Papa Ratti istituì la Radio Vaticana e dedicò un'enciclica al cinema, la *Vigilanti Cura* (1936). Egli ammise: il ruolo e l'immenso valore dell'opinione pubblica “nella struttura e nel funzionamento dell'universo” e riconobbe alla stampa “un ruolo specifico nella formazione di un'opinione internazionale, manifestando anche un vivo interesse per gli echi ottenuti dai fatti della vita della Chiesa nella stampa non

7. *L'informazione in Vaticano*, G. Zizola, pag. 32.

strettamente cattolica”⁸.

Quando morì Pio XI, il Cardinale Giovan Battista Montini, alla Segreteria di Stato, prese l’iniziativa di offrire ai giornalisti uno spazio meno inadeguato in Vaticano. I giornalisti chiedevano informazioni sul Conclave, ed era necessario che il rapporto tra il Vaticano e l’informazione moderna uscisse dalla clandestinità e dall’assolutismo. E così Montini istituì un luogo d’incontro con gli informatori all’interno della redazione dell’*Osservatore Romano*. Quell’abitudine sopravvisse alla guerra e per il Concistoro del 1946 i giornalisti furono ammessi in una tribuna speciale nella Basilica Vaticana. Ma le vedute democratiche di Montini non avevano vita facile nella Curia e nemmeno nell’opinione cattolica. E bisognerà aspettare Giovanni XXIII e il Concilio perché la situazione cambi. Ma intanto un nuovo mezzo faceva il suo ingresso nel mondo della comunicazione, destinato a mutare profondamente l’universo mediatico e anche l’atteggiamento dei Papi e della Chiesa nei confronti della comunicazione. Arriva dunque la televisione.

8. *L’informazione in Vaticano*, G. Zizola, pag. 38.

Pio XII

Inedito incontro con la televisione

1.1. Eugenio Pacelli: l'ultimo principe di Dio

Il 2 marzo 1939 viene eletto Papa, Eugenio Pacelli, con il nome di Pio XII. Il suo pontificato durerà fino al 1958. È il 260esimo Vicario di Cristo. Pio XII è il primo Papa a conoscere la televisione, che arriva in Italia, in ritardo rispetto agli altri Paesi, nel 1954. Un Papa che rappresenta l'anello di congiunzione e di passaggio tra il vecchio ruolo del Pontefice monarca e quello moderno di Pastore ecumenico, umano e spirituale al tempo stesso. È dunque il primo Papa della modernità, il primo che usa con accortezza, senso dell'effetto e dello spettacolo i mezzi di comunicazione di massa.

“Prima dell'avvento della televisione — ricorda Vittorio Citterich, storico Vaticanista del TG1 — Pio XII si era molto servito della radio. I suoi radiomessaggi erano dei grandi eventi giornalistici. Era una forte emozione ascoltare la voce del Papa. Penso ad esempio al radiomessaggio che fece per tentare di scongiurare la Guerra Mondiale, quando disse: “Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto può essere possibile”.¹

“In quegli anni la televisione — ha sottolineato Giuseppe De Carli, Vaticanista del TG1 e responsabile della struttura Rai-Vaticano — era più un mezzo cinematografico che televisivo. Il mezzo era totalmente al servizio della figura del Pontefice, e quando Pio XII sapeva di essere di fronte ad una telecamera non era consapevole di entrare nelle case degli italiani, bensì poteva pensare di essere su di un 'set' cinematografico. Ad incentivare questa 'sensazione' era il fatto che c'era tutto l'apparato liturgico e l'imponenza delle cerimonie. È infatti da tenere presente che erano tempi in cui la

1. Intervista a Vittoria Citterich, Roma, 16 gennaio 2004.

Corte pontificia era ancora tutta in piedi. Dunque era la potenza del Papa che appariva sugli schermi televisivi”.²

Il primo messaggio televisivo di Papa Pacelli fu nel marzo/aprile 1949, quando venne ripreso, non in diretta, da una rete televisiva americana e da una francese.

Pio XII era solito esercitarsi davanti alle telecamere prima di ogni messaggio tv e la sua immagine, a partire proprio dal 1949, comincia ad entrare con regolarità nelle case dei Paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord.

Sotto il suo pontificato avviene una grande innovazione: viene concessa l'autorizzazione per la trasmissione della messa in televisione, dopo esserlo stata per la radio. La trasmissione televisiva liturgica avviene per la prima volta per la messa di mezzanotte del Natale del 1948 a Parigi e, a distanza di 6 fusi orari, a New York. La prima messa papale in diretta in eurovisione, invece, avviene in occasione della Pentecoste, il 6 giugno del 1954, quando circa 25 milioni di persone, contando i presenti, seguirono l'Omelia in 5 lingue. Lo stesso Pio XII estese nel 1954 le competenze della Pontificia commissione cinematografica, istituita da Pio XI, anche alla radio e alla televisione. E fu Papa Pacelli che nel 1958 proclamò Santa Chiara d'Assisi patrona universale della televisione. Il motivo per il quale fu scelta proprio Santa Chiara è spiegato nel testo del *Breve*, in cui Pio XII si riferisce all'episodio raccontato nei *Fioretti* di San Francesco dove si narra che la notte di Natale del 1232, quando Chiara era molto ammalata e non poteva recarsi con le consorelle alla messa di mezzanotte, rimase sola. Finita la liturgia, le compagne tornarono da lei per raccontarle quanto fosse stata bella la messa, ma lei rispose: “ho visto tutto, come fossi con voi”. Nel *Breve* si legge: “La Chiesa che non si mostrò mai contraria ai progressi della civiltà e della tecnica incoraggia questo apporto alla cultura e alla vita quotidiana, e se ne serve anche volentieri per l'insegnamento della verità e l'espansione della religione. Tra queste innovazioni così utili, la televisione ha il suo posto, essa, che permette effettivamente di vedere e di sentire a distanza degli avvenimenti nel momento stesso in cui si realizzano, e ciò in modo così suggestivo da credere di assistervi. Questo meraviglioso strumento, come sanno tutti e Noi stessi abbiamo detto chiaramente, può essere fonte di grandissimi beni, ma anche di profondi mali a causa della singolare attrazione che esercita all'interno dello stesso focolare

2. Intervista a Giuseppe De Carli, Roma, 27 luglio 2004.

domestico. Così Ci è sembrato bene dare a questa innovazione una tutela celeste che impedisca questi danni e ne favorisca un uso onesto e salutare. Abbiamo scelto per questo patrocinio Santa Chiara [...] che Chiara protegga dunque questa tecnica e doni all'apparecchio traslucido di far brillare la verità e la virtù, necessari sostegni della società".³ Tra l'altro nel documento è specificato che si pone Santa Chiara a proteggere questo mezzo: "perché siano allontanati i mali che potrebbero derivare dalla televisione e ne sia favorita l'utilità".

Papa Pacelli, dunque, "percepisce che la Tv — sottolinea Giancarlo Zizola, giornalista Vaticanista del *Sole 24 Ore* — possa essere una concorrente rispetto all'agenzia di consenso, di cultura e di formazione sia per la Chiesa che per la famiglia e la scuola. Però non ne capisce il significato strutturale che può avere nella società, per cui si illude di poterla controllare attraverso una elaborazione di categorie di tipo ancora moralistico. Si illude di poter controllare questa tigre".⁴

Un'altra caratteristica della dottrina di Pio XII è la sua apertura agli argomenti più moderni, il Papa mostra infatti una visione sistematica della questione dei media sia della radio che della tv e della stampa.

Per inquadrare il pensiero di Papa Pacelli sui media, sempre tenendo a mente lo schema: rischi/speranze; pericoli/vantaggi, è necessario sottolineare due aspetti. Il primo riguarda gli immensi vantaggi culturali dei nuovi strumenti e i loro innegabili pericoli e danni. Il secondo aspetto si riferisce invece alle immense possibilità specificatamente cattoliche e pastorali.

Pio XII era innamorato della tecnologia e pensava che potesse essere uno strumento di apostolato.

Per Papa Pacelli infatti la televisione è uno strumento che la Chiesa ha interesse ad utilizzare. Egli, infatti, come Pio IX, aveva capito che non poteva scartare l'uso dei media per diffondere gli interessi e la missione della Chiesa.

Ma, con un mezzo così coinvolgente come la televisione, sotto il pontificato di Pio XII, si fa strada la preoccupazione per l'autocontrollo degli utenti. La Curia, in proposito, diffuse tre circolari di istruzioni: per i fedeli, per i seminaristi e per i religiosi, in cui si regolava autoritariamente il loro comportamento, sottoponendoli a strette discipline, anche in termini di ore per l'accesso alla televisione.

3. Lettera Apostolica.

4. Intervista a Giancarlo Zizola, Roma, 21 febbraio 2004.